Bobbio «Democrazia fuori pericolo»

PIER GIORGIO BETTI

CUNEO Prof Bobbio, c'è chi sostiene che l'antifascismo non ha più ragion d'essere, che è sorpassato Lei che ne pensa? «Se si vuol dire che il fascismo non c'è più, che è stato sconfitto ed è morto, da questo punto di vista sì, è possibile sostenerlo. Ciò però non significa che gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza siano morti col fascismo perché sono ideali eterni»

I «valori», i principi, il patrimonio morale e spirituale dell'antifascismo, dunque, non sono «cosa da museo». Norberto Bobbio torna a ribadirlo con energia prima di varcare la soglia del Teatro Monviso dove storici e politici si confrontano, in un convegno di tre giorni, proprio su questo tema· «Attualità dell'antifascismo, le ragioni di una scelta lontana».

Prof. Bobbio, quale ideale innanzitutto? «L'ideale della libertà. Proprio in questi mesi vediamo come sta trionfando tra popoli oppressi da governi autoritari e dispotici, vediamo migliaia e migliaia di persone che scelgono la libertà. Questo è l'ideale perenne dell'antifascismo».

Ma cosa vuol dire essere antifascisti, oggi, in Italia? «Mantenere vivi quegli ideali che hanno guidato la Resistenza, che hanno condotto alla Costituzione repubblicana che ancora ci regge, e alla conquista della democrazia che dobbiamo tenerci ben cara».

Lei vede dei rischi, per la democrazia, nei processi di superconcentrazione editoriale cui assistiamo in questi giorni? «Questo è un altro problema, è il problema dei rischi del capitalismo. La democrazia finora è sempre stata coniugata col capitalismo. Si tratta di sapere se l'abbraccio della democrazia col capitalismo, che certamente è stato un abbraccio vitale, possa in determinate condizioni diventare un abbraccio mortale. Dobbiamo evitare che diventi un abbraccio mortale. Ma non vedo un pericolo vicino, in questo momento, abbiamo la forza per resistere. In genere io non sono molto ottimista. Ma credo che la democrazia in Italia abbia ormai messo solide radici».

Preoccupazione e una certa amarezza, invece, nel giudizio dello scrittore ed ex partigiano Nuto Revelli: «Vedo che in questa vicenda della Mondadori lo Stato è assente, sta a guardare. Allora ecco che vince un certo tipo di capitalismo. E purtroppo non è solo per impotenza che lo Stato, il governo si limitano passivamente ad assistere».

Il convegno, promosso dall'Istituto storico della Resistenza, è stato aperto da una relazione del prof. Guido Quazza. Una definizione teorica dell'antifascismo, egli ha detto, è difficile perché si tratta di un fenomeno complesso, una simbiosi di pensiero-azione. Un «agire», però, che ha il suo carattere distintivo nella qualità umana, nel «coraggio» inteso come rifiuto di ogni forma di opportunismo e di «furberia».

L'altra notte a Napoli nell'esclusivo ritrovo 4 pregiudicati giustiziati da killer della camorra

Forse lì tenevano i summit Nessuno sa spiegare come siano riusciti a entrare Sei persone arrestate

Mattanza al Circolo canottieri

Ancora una strage di camorra a Napoli. Quattro pregiudicati sono stati «giustiziati» la notte scorsa nello spogliatoio del Circolo Canottieri, uno dei più rinomati ritrovi della città. Nessuno sa spiegare come vittime e killer siano entrati in quei locali sorvegliatissimi. Sei persone – due delle quali, sospettate di aver preso parte all'agguato – sono state fermate. Sulla strage un'interrogazione dei verdi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Questa volta la camorra non ha sparato nel mucchio, come fece un mese fa a Ponticelli. Ai killer, almeno in quattro, è bastato entrare nel sorvegliatissimo Circolo Canottieri Napoli, tra Palazzo Reale ed il porto di Napoli, per eseguire la «condanna». Le vittime, infatti, si trovavano all'interno dello spogliatoio riservato agli atleti del Circolo nautico. Sono quattro pregiudicati di Pozzuoli con precedenti per traffico di droga, armi ed estorsione. Di certo si sa solo che nessuno dei morti ammazzati era socio del Circolo, il più importante della città ed uno dei migliori d'Europa frequentato da magistrati, medici, politici e da vecchi e nuovi ricchi.

Particolare inquietante: nel parcheggio antistante i locali del Circolo, gli inquirenti hanno trovato una Fiat Tipo, risultata appartenente ad una delle persone uccise. Come è entrata nel piazzale del ritrovo sorvegliatissimo, specialmente di sera, da uno o due guardiani? Il guardiano di turno, Domenico Lapo di 38 anni, interrogato a lungo negli uffici della squadra Mobile, ha detto di non aver mai visto prima i quattro pregiudicati e di non sapere come l'automobile sia potuta entrare nel parcheggio, senza il previsto contrassegno in dotazione agli oltre 3.500 soci. Le indagini hanno già portato all'arresto di sei persone. Due sarebbero sospettate di aver partecipato alla strage. Per le altre quattro, reato di associazione a delinquere a stampo mafioso.

Lo stesso presidente del Circolo, l'industriale Carlo De Gaudio (che è anche il responsabile per la Campania del Col, il Comitato organizzatore dei Mondiali) non sa dare una spiegazione su quei quattro morti trovati nello spogliatoio e dell'automobile in sosta poco distante. Quanto alla Fiat Tipo, appartenente a Di Costanzo (uno dei morti) trovata lì, il presidente ha detto che per parcheggiarla «occorre uno speciale contrassegno».

Gli inquirenti non escludono che la camorra già altre volte avesse usato quei locali del Circolo per tenere summit. I morti ammazzati nel Napoletano, dall'inizio dell'anno, sono 215.

Una delle vittime dell'agguato di ieri mattina, Giovanni Di Costanzo, legato al boss di Pozzuoli, Rosario Ferro (ucciso nel febbraio dello scorso anno) da poco aveva stretto amicizia con alcuni esponenti del clan Cavalcanti che opera nella zona di Fuorigrotta. Di Costanzo per molti anni ha fatto il contrabbandiere di sigarette. Il suo quartier generale era Santa Lucia, proprio a due passi dal Circolo Canottieri Napoli. Conosceva bene, quindi, il Molosiglio e i locali del Nautico. Poco lontano dalla scogliera del ritrovo, infatti, c'era l'approdo dei famosi motoscafi blu con i quali contrabbandieri trasportavano le casse di «bionde». Da qualche anno lo smercio clandestino del tabacco è stato trasferito sulle coste pugliesi. Molti boss che sono rimasti a Napoli hanno iniziato ad occuparsi di droga. Di recente anche Giovanni Di Costanzo, che di tanto in tanto sniffava cocaina (in una tasca dei suoi pantaloni gli inquirenti hanno trovato una busta di polvere bianca) aveva intrapreso questa strada.

A scoprire i quattro cadaveri, ieri mattina, è stato il guardiano del circolo, Domenico Lapo, 38 anni. Alle 6,30 in punto l'uomo ha accompagnato nello spogliatoio un primario ospedaliero ed un commerciante, entrambi soci del circolo. Quando ha aperto la porticina che dà nel salone, davanti ai suoi occhi è apparso, l'agghiacciante spettacolo: al centro del locale c'erano i corpi di Pietro Avallone, 29 anni; Pasquale Arienzo, 22 anni, e Francesco Zenga, 20 anni. Quest'ultimo aveva in tasca una carta d'identità intestata a tal Carlo Avannone, un pregiudicato di 58 anni, morto sei mesi fa. Il corpo di Giovanni Di Costanzo, invece, stava dietro la porta d'ingresso dello spogliatoio, aggrappato ad una delle panche. Il pregiudicato è stato ucciso con un solo colpo alla bocca, sparato dai killer da distanza ravvicinata. Anche gli altri tre sono stati «giustiziati» con un solo proiettile. La polizia, infatti, ha raccolto bossoli calibro 7,65. Nessuno ha sentito gli spari. Accanto ad una delle vittime è stata trovata una copia di un quotidiano locale, stampato alle 2 di notte. Questo fa supporre che la strage sia stata compiuta non prima di quell'ora. E ad avvalorare questa tesi c'è anche la testimonianza di tre soci del Circolo sportivo, che hanno dichiarato di aver giocato a carte fino alle 3 di notte.

I funzionari della Mobile, che conducono l'indagine, non scartano l'ipotesi che nel salone dello spogliatoio del Circolo fosse in corso un summit tra le vittime e i loro assassini, almeno quattro.

Resta comunque il mistero dell'auto di Giovanni Di Costanzo, parcheggiata davanti al ritrovo. Un mistero che se svelato, potrebbe spiegare tante cose. Sull'agguato i Verdi Arcobaleno hanno presentato un'interrogazione, al ministro degli Interni, basata sulle affermazioni di un periodico locale. Un articolo del giugno 87 diceva che nel Circolo si effettuavano puntate al Totocalcio clandestino e si trovavano «chiare connessioni» tra le attribuzioni di gare d'appalto per Italia 90 e la camorra. In serata, nel corso di una rapina, è stato ammazzato un assistente dentista, Paolo Cilento, 25 anni. Sale a 216 il numero delle vittime della camorra nel Napoletano, dall'inizio dell'anno.

Tre delle vittime del Circolo nautico napoletano

Il sindaco di Milano: «Limitare l'uso delle auto»

Un appello a «limitare l'uso delle auto» e «moderare» quello degli impianti di riscaldamento è stato lanciato ieri a Milano dal sindaco Pillitteri (nella foto) con lo scopo di ridurre il tasso d'inquinamento in città. Nei giorni scorsi infatti è stata più volte superata nel capoluogo lombardo la «soglia d'attenzione» per quanto riguarda le concentrazioni nell'atmosfera di biossido d'azoto, anidride solforosa e monossido di carbonio, difficilmente smaltibili anche a causa dell'assenza di vento e di pioggia. La situazione secondo gli esperti dovrebbe migliorare nei prossimi giorni grazie al traffico più contenuto in occasione del «ponte» di Sant'Ambrogio e alle precipitazioni che sono previste per il fine settimana. «Anche se i dati dell'inquinamento sono ancora abbastanza lontani dalla seconda soglia di prealiarme – ha precisato il sindaco – rivolgo un pressante invito alla cittadinanza milanese e a quella dei comuni dell'hinterland affinché ricorrano il più possibile all'uso del mezzo pubblico e limitino l'uso del proprio automezzo ad esclusive ragioni di lavoro e favoriscano in ogni modo l'uso multipersonale del mezzo privato».

Preoccupanti i pericoli del rumore da traffico

Una persona su tre è fortemente infastidita dal rumore del traffico stradale, una su 5 constata effetti negativi sul proprio organismo e accusa costantemente disturbi e malesseri di varia natura. A lamentarsi sono soprattutto coloro che hanno più di 55 anni (41%), mentre i giovani si lamentano solo in minima parte (7%). Sono alcuni dati preoccupanti di una ricerca condotta dalla Uniroyal sul problema specifico del rumore causato dal traffico, presentati in un convegno a Roma. Le persone maggiormente colpite da questo fenomeno risultano essere anche quelle che dispongono di risorse finanziarie più modeste. Col diminuire delle entrate aumenta infatti la probabilità di venire disturbati dal rumore entro le proprie mura domestiche. Solo il 53% degli interrogati con un reddito mensile netto non superiore a 1,2 milioni di lire definisce tranquilla la zona in cui abita. Per chi guadagna, invece più di 2,8 milioni netti questa percentuale sale al 74%. I periodi nei quali il rumore stradale raggiunge la sua punta massima si collocano nelle prime ore del mattino, dalle 6 alle 8 (43%), e nel pomeriggio tra le 15 e le 18 (36%).

Dai Qatar partiti i due tecnici italiani

La società «Ecoimpianti» di Ravenna ha reso noto che sono partiti dal Qatar, per fare rientro in Italia, gli ultimi due tecnici italiani bloccati a Doha da circa due mesi per la mancanza del visto sui loro passaporti. Si tratta del riminese Giuseppe Ummarino e del ravennate Luigi Mazzotti. Il consigliere delegato dell'azienda ravennate, Rodolfo Garlinzoni, ha detto di aver ricevuto un fax firmato da Ummarino, rappresentante della «Ecoimpianti» nel paese arabo.

Sciopera lunedì il personale ausiliario della scuola

I sindacati confederali della scuola e il sindacato autonomo Snals hanno confermato, per lunedì 11, lo sciopero generale del personale ausiliario, tecnico e amministrativo, dopo «aver preso atto che nella conversione in legge del decreto sul precariato, avvenuta alla Camera, non è stato introdotto alcun emendamento finalizzato a modificare la normativa sulle sostituzioni del personale assente».

L'Arci-caccia per una nuova regolamentazione venatoria

In riferimento a quanto emerso nella conferenza stampa dell'Unavi, l'Arci-caccia afferma che «ingrosce che i verdi abbiano irriso alla raccolta di un milione e mezzo di firme regolarmente autenticate oltre ad altre centinaia di migliaia raccolte senza autentica, a sostegno del disegno di legge dell'Unavi sulla riforma della caccia». L'iniziativa – afferma l'Arci-caccia – intende sollecitare rapide decisioni del Parlamento che consentano una nuova difesa dell'ambiente. La proposta di creare ambiti protetti, chiusi alla caccia, per sette milioni di ettari (contro gli attuali seicentomila) e di stabilire un rapporto tra cacciatore e territorio che, rifiutando il nomadismo e il prelievo irresponsabile, sospinge alla produzione di ambienti e di fauna, costituiscono infatti, insieme alla battaglia contro i pesticidi, la più importante iniziativa ambientalista in atto nel paese. Rinviare ogni intervento sull'ambiente naturale in nome della moratoria o di un referendum concepito non come mezzo per la riforma ma come fine a se stesso (così come propongono i verdi), sembra dunque costituire una propensione strumentale e pericolosa.

GIUSEPPE VITTORI

Tossicodipendente stuprata a Milano dall'uomo che l'aveva portata a casa
La ragazza è riuscita a fuggire saltando da una finestra e a farlo arrestare

«Ho già ucciso altre donne» e la violenta

«Fai quello che ti dico, ho già ammazzato molte donne, ucciderò anche te». Ubriaco fradicio, l'uomo è saltato addosso alla giovane prostituta che aveva convinto ad entrare in casa sua, l'ha picchiata, l'ha sodomizzata e ha cercato di strozzarla. La ragazza è riuscita a fuggire - saltando giù dalla finestra - e a chiamare la polizia, che ha arrestato lo stupratore, già autore di altre violenze.

MARINA MORPURGO

MILANO. Consuelo ha vent'anni, e tutte le notti le passa al gelo su un marciapiede di periferia vicino al capolinea del metrò, infagottata in una tuta da ginnastica: per procurarsi la dose quotidiana di eroina affronta il disgusto, il freddo, la paura. Quando l'altra sera le si è avvicinato quell'uomo di mezza età obeso, dal collo taurino e gli occhi già intorbidati dall'alcool, Consuelo ha esitato un po', ma di fronte alla promessa di 300.000 lire ha accettato di seguirlo a casa sua. L'uomo l'ha condotta in un appartamentino al piano rialzato di via Birago 4, in un caseggiato popolare del quartiere Ortica, e subito ha dato due mandate alla porta: poi ha cominciato a tracannare cognac. Consuelo non ci ha messo molto a capire il terribile guaio in cui si era cacciata: «Ti prego, lasciami andare via, non voglio più i tuoi soldi» ha detto piangendo.

La reazione del suo «cliente» non si è fatta attendere: «Ho ammazzato molte donne, ammazzerò anche te come un cane se non mi ubbidisci» ha urlato, riempiendola di ceffoni, di pugni, di calci. L'ha afferrata per il collo, ha cercato di strozzarla, l'ha pestata finché le gambe della ragazza – piccola ed esile – non hanno ceduto e lui, che pesa un quintale, è riuscito a gettarla sul letto. La disperata resistenza di Consuelo non ha fatto altro che incattivirlo: siccome la poverina urlava e si agitava, lui l'ha rivoltata come un sacco di stracci e l'ha sodomizzata.

A questo punto l'istinto di sopravvivenza ha spinto Consuelo a divincolarsi, e a balzare giù dal letto. L'uomo l'ha bloccata, ha nuovamente tentato di riportarla sul letto: ma stavolta Consuelo gli ha affondato i denti in una mano, facendogli mollare la presa. Ha visto la finestra, e si è buttata in strada, verso la salvezza. In via Birago non passava nessuno, e lei si è attaccata subito ai citofoni della casa, suonando all'impazzata tutti i campanelli finché un vicino non l'ha accolta, mettendola al sicuro. Il violentatore, però, non ha mostrato la minima intenzione di inseguire la vittima: si è subito rimesso a bere, non prima di aver sfilato dalla borsetta di Consuelo le 200.000 lire che la ragazza aveva messo insieme prima di incontrarlo. Quando la polizia – avvisata dal vicino – è arrivata in via Birago, lo ha trovato seduto sul letto con gli occhi inebetiti. «Come si chiama?» gli hanno chiesto gli agenti, e lui si è rifiutato di rispondere. Per dargli un nome i poliziotti hanno dovuto ricorrere ad una bolletta della luce rimasta sul tavolo: si chiamava Mario Mainella.

Mario Mainella è stato portato in Questura, dove un semplice controllo sui terminali ha rivelato l'impressionante curriculum di quest'uomo di 52 anni solo e completamente rovinato dall'alcool: è stato condannato – dal 1968 ad oggi – per rapina, furto, oltraggio, lesioni, sfruttamento della prostituzione. Ha anche sulle spalle una serie di condanne per atti di libidine, per atti osceni (nel 1986) e per un altro stupro che risale a sei anni fa. I vicini di casa ormai hanno fatto il callo al suo aspetto truce (porta i baffi alla Gengis Khan e un enorme anello all'orecchio destro) e alle sue sfuriate, visto che quando beve si affaccia alla finestra e urla contro tutto e tutti. Adesso Mario Mainella è finito in una cella di San Vittore, nel reparto protetto riservato agli «infami», quelli che non uscirebbero interi dalle mani dei loro compagni di detenzione. Consuelo – in stato di profondo choc, le labbra gonfie per i colpi ricevuti – è stata trasportata alla Clinica Mangiagalli: non appena è riuscita a rimettersi in piedi ha voluto andare a denunciare il suo aggressore.

Ieri all'Università di Roma

«Addio, vecchio leone» L'ultimo saluto a Amaldi

Si sono svolti ieri a Roma, nella città universitaria, i funerali di Edoardo Amaldi, presidente dell'Accademia dei Lincei e «padre» della fisica italiana. Tra i presenti, i premi Nobel Carlo Rubbia e Rita Levi Montalcini. Dopo la messa, colleghi, allievi, dirigenti dei massimi enti di ricerca italiani e europei, hanno tenuto le orazioni funebri. Cossiga ha inviato una corona di fiori.

ROMEO BASSOLI

ROMA. L'allegria che lo circondava lo ha seguito anche dopo la sua morte. I funerali di Edoardo Amaldi, nella cupa cornice di una Roma piovigginosa e degli edifici inquietanti dell'Università, sono stati i funerali di un vincitore. C'era commozione senza angoscia tra le centinaia di persone che per due ore, nella grande chiesa circolare e poi fuori, sotto la pioggia, lo hanno salutato per l'ultima volta, ieri pomeriggio. E c'era anche una sotterranea allegria dei suoi colleghi e allievi, per quella vita spesa bene, che ha lasciato sapere, strutture, uomini preparati dietro di sé.

Le orazioni funebri si sforzavano di trovare le parole per esprimere questa esperienza storica e umana. Ma certo, come ha detto il professor Giorgio Salvini, saranno gli storici a dover interpretare la storia della fisica mondiale di questo secolo alla luce del contributo che vi ha dato Amaldi. Questa dimensione è stata interpretata con misura, fino all'ultimo, dal «ragazzo di via Panisperna». Ai suoi funerali lo si poteva vedere da tre segni. Il primo era la corona di fiori della Presidenza della Repubblica. Un riconoscimento alla statura civile e politica di Amaldi. Il secondo segno era la presenza, attorno alla sua bara, di scienziati di altre discipline, come il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini: la sua ricerca, la sua esperienza, ha attraversato tutta la scienza contemporanea. Il terzo segno era la presenza a ranghi completi di tutta la comunità dei fisici italiani. Un maestro riconosciuto e amato anche da chi su problemi di frontiera, come lo sfruttamento dell'energia nucleare, ha avuto pareri molto diversi dai suoi.

Le parole del rettore Tecce, del decano Salvini, del vice presidente dell'Accademia dei Lincei Gabrieli, del presidente dell'Istituto di fisica nucleare, Nicola Cabibbo, e ancora del presidente dell'Agenzia spaziale europea Roger Bonnet, della Società italiana di fisica Renato Angelo Ricci, quelle del «vecchio» biofisico Mario Ageno e quelle in chiusura del direttore del Cern, Carlo Rubbia, hanno tentato di contenere questa grande quantità di suggestioni. A volte, come nel caso di Mario Ageno, che di Amaldi fu allievo, ha prevalso l'emozione dei ricordi, come è naturale.

Ma quando hanno quasi gridato verso quella piccola bara di legno scuro «addio vecchio leone» è partito un applauso che diceva, chiarissimo: «Caro Edoardo, ce l'hai fatta. Hai beffato anche la morte».

Prevede la fine dell'equo canone, la vendita degli alloggi pubblici
La denuncia di Italia nostra alla Consulta della casa

«È demenziale il piano Prandini»

Prandini non cambierà il suo «pacchetto casa», definito dal Politecnico di Milano «il colpo mortale alla città». Prevede la fine dell'equo canone, la vendita delle case popolari, il silenzio-assenso nelle autorizzazioni edilizie, la demolizione e ricostruzione degli edifici storici. Critiche da Cgil, Uil, inquilini, Coop, Comuni e Regioni. Favorevole la proprietà immobiliare. Il progetto è «demenziale» per Italia nostra.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. «Il convoglio legislativo deve marciare», ha affermato il ministro dei Lavori pubblici, aprendo ieri i lavori della Consulta della casa. Ma in quale direzione marcia? Prandini è stato chiaro. è la stessa linea che era stata criticata da Comuni, Regioni, sindacati, organizzazioni degli inquilini, Italia nostra, Istituto di urbanistica, Coop, università. Riconferma lo scardinamento della legislazione urbanistica, mortifica i poteri degli enti locali portando all'estrema conseguenza la «deregulation», il silenzio-assenso e il potere sostitutivo del ministro che può surrogare le Regioni. Sopprime l'equo canone ed ogni difesa delle fasce più deboli. Mette in vendita le case popolari, privatizzando l'edilizia pubblica. Alla censura del Politecnico di Milano che aveva affermato che il piano Prandini «dà il colpo di grazia all'urbanistica e alla città», il ministro se n'è uscito con una battuta, tacciando i docenti di «veteromarxismo». Solo il consenso della proprietà immobiliare e una pioggia di critiche. Il segretario di Italia nostra, Iannello, ha definito demenziale l'impostazione e l'articolazione dello schema Prandini che nessun governo che abbia a cuore la difesa del territorio, il miglioramento della condizione urbana potrebbe sottoscrivere.

Ecco i punti fondamentali del maxipiano che Prandini presenterà entro la fine di dicembre al Consiglio dei ministri.

Non è previsto nessuno stanziamento, salvo i fondi Gescal e quelli derivanti dalla vendite delle case pubbliche.

Viene eliminato l'equo canone che resterà in piedi solo nei centri con più di 200 000 abitanti, cioè a Roma, Milano, Torino, Genova, Torino, Verona, Trieste, Padova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Taranto, Messina, Catania, Palermo e Cagliari. I fitti aumenterebbero subito del 30% e con i patti in deroga anche del 160%. Un affitto di 400.000 lire passerebbe a un milione 40.000. Ciò ha sostenuto a nome dei sindacati inquilini, Sunia, Sicet e Uniat, Trepiedi rappresentata, di fatto, una generale liberalizzazione del mercato. Si mira esclusivamente a pesanti rincari senza contropartite.

Viene privatizzata l'edilizia residenziale pubblica con la vendita del patrimonio esistente e nelle case popolari verrà applicato l'equo canone, abrogando la funzione sociale degli Iacp, limitandola a chi ha un reddito di 300.000 lire al mese

È prevista addirittura la monetizzazione degli standard. Il Comune ha facoltà di far pagare al privato che non lascia gli spazi liberi (verde, servizi) un'indennità pari al costo dell'area che doveva essere utilizzata a verde a prezzi di esproprio. Non solo, ma vengono aumentati gli indici di edificazione che passano nei centri storici da 5 a 7 mc, dando un premio a chi demolisce per ricostruire, invece di restaurare gli edifici di interesse storico.

Il silenzio-assenso, da norma temporanea per far fronte alle insufficienze della pubblica amministrazione che aveva accumulato ritardi sulle concessioni edilizie, diviene permanente, sopprimendo ogni controllo pubblico. Si va incontro all'anarchia urbanistica ed edilizia.

La Cgil – ha detto Falasca – è fortemente critica verso il piano Prandini e non ha fatto proposte, perché è convinta che lo schema può contenere tutto e il contrario di tutto. L'unica copertura finanziaria sono i contributi Gescal, della cui proroga sono contrarie le Confederazioni. De Gasperi per la Cisl ha espresso il parere contrario alle tesi Prandini ed anche questo sindacato si è rifiutato di presentare aggiusta menti, perché l'intero schema è da respingere. C'è stato un commento del segretario confederale Cgil Pizzinato secondo il quale è necessario costruire un ampio fronte di forze sociali e culturali progressiste per impedire che si realizzi un dissesto devastante per la città.

Per il movimento cooperativo ha sostenuto Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'Ancab (Lega) che l'efficienza della programmazione si ottiene riformando gli enti locali, altrimenti le norme Prandini aprono varchi alla «deregulation» selvaggia e al dissesto urbanistico. Si deve approvare subito alla Came ra il piano casa, con le migliorie proposte dalle Coop sul recupero edilizio e urbanistico e sull'affitto per le giovani coppie. Questo può consentire l'anticipazione di un biennio del piano poliennale per l'edilizia in tempi rapidi, senza essere un tampone o la solita legge d'emergenza.

Consensi sono venuti dal presidente della Confedilizia Viziano soprattutto per l'equo canone e il silenzio-assenso e dai dirigenti dei piccoli proprietari dell'Aspi (Angeloni) e dell'Uppi (Carini), mentre un avallo condizionato da qualche no a nome dei costruttori edili dal vicepresidente dell'Ance Riccardo Meregaglia. Ha sollecitato un osservatorio e una struttura permanente per avere dati precisi. Ha espresso dubbi sul risparmio casa e i certificati immobiliari.

Nebbia Chiusa autostrada Brennero

MODENA. Una lunga serie di tamponamenti, autostrada chiusa, e chilometri di file d'auto ai caselli. È questo il risultato di una delle serate più nebbiose registrate quest'anno in Emilia. La densa coltre di nebbia è calata nel tardo pomeriggio di ieri e in pochi minuti la visibilità si è ridotta al di sotto dei dieci metri.

L'autostrada del Brennero è rimasta chiusa per molte ore a Carpi, in entrata verso Nord, a causa di una serie di tamponamenti avvenuti nei pressi di Pegognaga. Anche in direzione Sud il traffico è stato dirottato tutto verso l'uscita obbligatoria di Mantova sud. La situazione ha causato lunghe file di auto, che al casello di Carpi hanno raggiunto, intorno alle 20, gli 8 chilometri.

Analoga situazione si è verificata sull'autostrada del Sole, dove la nebbia ha creato un vero e proprio muro riducendo la visibilità in alcuni tratti a non più di cinque metri. Un muro che ha tagliato in due l'Italia e che per buona parte della notte ha costretto il traffico verso l'uscita di Parma.